

FARE DI CRISTO IL CUORE DEL MONDO

Mi sono chiesto tante volte come mai nel Vangelo (Mt 11,5; Lc 7,22) mentre per zoppi, ciechi, sordi, lebbrosi e morti vi è una guarigione fisica, invece, per i poveri Gesù, riportando Isaia, dice che a loro verrà annunciata la buona novella come segno della realizzazione del Regno. Una domenica, durante l'omelia ho chiesto alla mia comunità cosa si aspettavano che Gesù facesse per i poveri e le risposte che ho avuto sono state diverse: qualcuno diceva "dare cibo" altri dare soldi, altri ancora han parlato di altre cose materiali. In effetti suona strano che gli storpi camminino, i sordi odano, i ciechi vedano, i lebbrosi siano sanati, i morti resuscitino, mentre ai poveri viene annunciata la buona novella. Si potrebbe forse interpretare i poveri in senso spirituale (i poveri in spirito), ma anche qui faccio fatica ad accettare tale interpretazione, nel contesto si parla sempre di una oggettiva materialità delle diverse categorie e di una concretezza sempre materiale dei segni della salvezza.

Molto umilmente e semplicemente, partendo dalla mia esperienza di Fidei-donum in terra del Kenya vorrei provare a condividere quanto ho compreso di questa pagina del Vangelo, per condividere una delle scoperte più forti che mi porto nel cuore come dono di questi 12 anni.

Spesso quand'ero in vacanza in Italia, incontrando persone interessate alla missione mi è stato chiesto cosa facevamo di bello per la nostra gente, per i nostri Samburu, e la risposta che si aspettavano era la lunga solita lista di opere caritative tipiche di ogni missione in Africa: costruzioni, pozzi, scuole, bambini malnutriti, malati di AIDS, progetti sanitari, progetti di sviluppo, comitati di ogni tipo. Personalmente ho sempre provato un certo fastidio a rispondere a tali domande, poiché mi sembra che non colgano la vera essenza della missione, che è anzitutto annunciare il Vangelo, e che in fondo esprimano un'idea di sviluppo che non è corretta.

E qui dunque ritorno alle parole di Gesù: "ai poveri è annunciata la buona novella". Sì, è proprio qui quello che voglio dire e ciò che ora mi appare di una evidenza lampante: la vera via di sviluppo è il Vangelo, ciò che veramente trasformerà il mondo rendendolo un luogo migliore sarà solo e soltanto il Vangelo, la forza dello sviluppo è la fede in Gesù! Io questo l'ho visto con i miei occhi. E' vero che un'esperienza personale, limitata nel tempo e nello spazio, non può essere assunta a principio generale valido sempre ed ovunque, ma vorrei comunque provare a spiegarmi.

Se il mondo è quello che è a causa del peccato, e se è vero che il peccato ha iniziato a rovinare il mondo sin dai suoi inizi con il peccato originale, allora vuol dire che il mondo potrà essere diverso nella misura in cui ogni singola persona inizierà un cammino diverso rispetto a quello iniziato da Adamo ed Eva. E quando parliamo di "mondo rovinato" non ci riferiamo soltanto ad una dimensione sociale od interpersonale, né soltanto ad una dimensione etica che fa perdere la propria dignità, ma intendiamo anche una rovina in senso ecologico.

Una volta un funzionario del governo tedesco, addetto ai progetti di sviluppo in Kenya, venne in visita alla nostra missione per verificare come era stato attuato un piccolo progetto umanitario (cibo e medicine alle persone più vulnerabili durante uno dei tanti ciclici periodi di siccità), dopo essere stato alquanto impressionato ed anche turbato da un rapporto fisicamente molto ravvicinato con i "poveri", i bambini malati di Aids e i bambini malnutriti, mi chiese all'incirca così: "padre, io mi chiedo come mai dopo 40 anni di aiuti che il mio governo ha fornito al Kenya, tutto sommato siamo esattamente nella stessa situazione di prima?". In quel momento fui preso un po' alla sprovvista da una domanda così diretta proveniente da un alto funzionario governativo "specializzato" in emergenze umanitarie, per cui cercai di eludere la vera risposta, tirando in ballo le solite scuse della corruzione dei governi e della lentezza degli interventi. In

realtà avrei dovuto rispondergli altro: Gesù di fronte ai 5000 che lo seguono ne ha compassione e allora moltiplica i 5 pani e i due pesci (Mt 14,13-21), ma poi successivamente rimprovera quanti fra coloro che continuano a seguirlo vanno da lui solo perché quel giorno hanno mangiato a sazietà, ma non hanno capito di aver ricevuto un cibo ancora più importante, il cibo che non perisce, quel cibo che è Gesù stesso e la sua parola (Gv 6,26-27). Detto in altre parole, non possiamo valutare né programmare lo “sviluppo” facendo riferimento alle emergenze umanitarie, ma dobbiamo chiederci quale sia il vero cambiamento che siamo chiamati a innestare nella vita dei poveri perché possano “diventare ricchi”. Ebbene questo cambiamento non è principalmente di carattere materiale poiché solo un cuore ed una mente nuova, anche in situazione disperate, possono avere una vita nuova e diversa. Insomma, come dicevo prima, solo il Vangelo può innestare veri e duraturi processi di sviluppo.

La Chiesa Africana, dopo il suo primo sinodo continentale della metà degli anni '90, fra le varie opzioni pastorali, ha voluto promuovere la creazione delle Piccole Comunità Cristiane (una sorta di comunità di base in versione Africana), nelle quali i Cristiani, leggono insieme la Parola di Dio, pregano, organizzano la carità e si offrono al servizio delle proprie parrocchie. Su questa opzione pastorale si è molto lavorato ed i frutti non hanno tardato a farsi vedere. Nella mia esperienza, attraverso appunto le Piccole Comunità Cristiane, ho visto un cambiamento reale poiché la parola di Dio ha acquistato centralità e rilevanza in queste semplici persone; tra l'altro una delle maggiori difficoltà a iniziare tali comunità è spesso consistita nel fatto che sovente tutti i membri erano analfabeti e dunque leggere la Parola diventava un problema. Ebbene questa centralità della Parola ha sempre portato la nostra gente a cambiare il proprio modo di vivere. E poiché in un mondo semplice le parole valgono per ciò che significano e non per interpretazioni più o meno teologiche che ad esse si danno, la Parola è stata accolta nella sua lettera portando inevitabilmente a gesti concreti di grande generosità. Penso ad una catechista a cui chiedevo come mai dopo la messa le donne scappavano via così in fretta ed ella mi rispose con il suo sorriso solare: ***"Padre nel Vangelo Gesù ci ha detto di visitare i malati allora noi dopo la messa andiamo sempre a visitare chi non sta bene. Non abbiamo molto da dare per aiutarlo però gli portiamo un po' d'acqua, della legna per il fuoco, spazziamo la sua capanna e se magari abbiamo un po' di cibo gli cuciniamo il pranzo. Se è un anziano che non può muoversi lo portiamo fuori dalla capanna e lo mettiamo per un po' al sole così prende una boccata d'aria buona"***. Una delle lezioni di ecclesiologia più belle che ho ricevuto l'ho avuta da una donna che al termine della messa si alza e dice ad alta voce ***"sono qui a nome della comunità di Ngorika ed oggi vogliamo dire il nostro grazie a Mamma Sally poiché da quando ci ha parlato di Gesù ci vogliamo più bene, siamo più unite e ci aiutiamo di più"***. Mi sembra che con queste semplici affermazioni questa donna abbia espresso in modo chiaro che cosa sia la Chiesa e che cosa succede quando Gesù e il suo vangelo sono accolti.

Dopo le elezioni generali del 2007, il Kenya è esploso in una inaspettata guerra tribale che ha causato 1200 morti e lasciato senza casa almeno 600.000 persone. Anche la mia comunità è stata colpita da tali conflitti ma, fortunatamente, nessuna persona è stata uccisa né ferita, semplicemente i Kikuyu e gli appartenenti ad altre tribù sono stati scacciati via dopo essere stati derubati di ogni avere. Non potrò mai dimenticare la messa del primo gennaio del 2008: mentre in Chiesa pregavamo, dalla porta aperta si vedevano i vari pulmini e camion stracarichi di gente che scappava, è stata la Messa più difficile della mia vita. Dopo alcuni mesi tutti sono ritornati ed hanno ripreso le proprie attività come in passato. Nonostante il ritorno ad una apparente normalità, nei cuori vi erano ancora grandi rancori e sofferenze. Rancori e sofferenze che abbiamo voluto affrontare in un incontro del consiglio pastorale. Abbiamo semplicemente iniziato con la preghiera durante la quale abbiamo letto alcuni passaggi della Parola di Dio: “ama il tuo nemico”, “porgi l'altra guancia”, “perdona fino a settanta volte sette”, “Padre ho peccato contro di te e contro il cielo”

“siamo tutti fratelli in Cristo”... abbiamo quindi lasciato che la Parola lavorasse nei nostri cuori e ci siamo dedicati alla discussione degli argomenti all’ordine del giorno. Durante la pausa del pranzo è quindi successa una cosa meravigliosa: ***tutti coloro che avevano rancori, rabbie o dolori pendenti con qualcuno, senza che questo fosse stato programmato né direttamente sollecitato, si sono parlati, condividendo a vicenda quanto stavano vivendo ed alla fine chi doveva chiedere scusa ha chiesto scusa e chi doveva dire ti perdonano, ha perdonato.*** Da quel giorno, almeno fra i membri del consiglio pastorale le cose sono cambiate.

Qualcuno potrebbe chiedersi che cosa, al di là del suo alto messaggio morale, il Vangelo abbia per diventare motore di sviluppo. Vorrei rispondere ricordando quanto la nostra gente semplice del Samburu mi diceva a riguardo. Anzitutto l'accoglienza del Vangelo è accoglienza del Signore Gesù e dunque è ricezione di quella Grazia e forza che vengono dall'alto. Spesso agenzie di sviluppo si sono presentate nella nostra zona proponendo i loro progetti e, per convincere la gente, hanno usato discorsi molto semplici che facevano riferimento ad un tenore di vita più alto e comodo e ai vantaggi materiali che ciascuno ne avrebbe ottenuto. Ebbene queste agenzie hanno “implementato” il loro progetto attraverso tutte le moderne tecniche di mobilitazione, sensibilizzazione e coinvolgimento delle comunità, hanno fatto arrivare “alla base” i loro cospicui fondi con onestà e trasparenza, hanno poi fatto la loro valutazione finale con la relativa compilazione di grandi e complessi rapporti muniti di immancabile documentazione fotografica. Un mese dopo la loro partenza la comunità era praticamente allo stesso punto di prima. Verificando poi l'accaduto appariva evidente che “l'errore” non era di carattere tecnico, ma vi era una debolezza di fondo che vanificava tutto il corretto processo, e tale debolezza stava nelle motivazioni di fondo che avevano spinto la comunità ad accettare di collaborare alla realizzazione del progetto. E la debolezza della motivazione sta nel pensare che quanto mi viene proposto porta a me vantaggio qui e ora, un vantaggio di carattere materiale che mi permette di godere di un temporaneo benessere. Ma alla fine tale motivazione non mi ha fatto cambiare il mio modo di guardare alla vita, la mia scala di valori, il senso che do alle cose che faccio, il modo in cui mi rapporto con gli altri, le modalità con cui affronto le inevitabili difficoltà, mi ha semplicemente offerto una tecnica per avere un vantaggio materiale qui e adesso. E' vero, magari ho dovuto cambiare alcuni modi di fare, ho dovuto tollerare la presenza di certe persone, ma alla fine questo era solo strumentale per ottenere il beneficio promesso.

In questa linea si inserisce anche un discorso più complesso e articolato legato alla visione temporale della vita. Per molte persone il criterio guida è “io adesso” e dunque tutto ciò che mi succede e tutto ciò che mi è proposto viene filtrato da questa visione. Non importa il senso generale di ciò che faccio, poco conta l'effetto che la mia azione avrà per il futuro, non si pensa a quanto ciò che compio intacchi la vita altrui, ma ciò che interessa è appunto quanto io ottengo per me adesso. Questo atteggiamento, se da un lato è comprensibile in chi nella vita ha un solo grande problema cioè trovare qualcosa da mangiare per oggi in modo da sopravvivere fino a domani, dall'altro lato certo non permette di andare avanti poiché lo sguardo della vita è rivolto verso il basso, verso se stessi ora, e non verso un futuro che per noi cristiani significa la pienezza della vita promessa dal Signore. In questo ambito penso che ci sia ancora molto da riflettere e da fare perché il povero possa essere messo nella condizione di alzare la testa e guardare avanti verso il Regno promesso in cui non c'è più né fame, né sete, né malattia, né morte ed ogni lacrima verrà asciugata.

Il Vangelo, poiché richiama alla conversione, è in grado di innestare processi di sviluppo di tutt'altra natura, poiché mette anzitutto in discussione il mio modo di rapportarmi a Dio, a me stesso, agli altri e al creato. Mi fornisce nuovi e più profondi significati, mi invita a non vivere autocentrato, ma a guardare all'altro con gli occhi e il cuore dell'amore (e l'amore vero è dare la vita), e dunque mi spinge a cercare un bene più grande,

anche materiale e concreto, non per se stesso, ma perché ciò è realizzazione del mondo desiderato da Dio e perché, nella provvisorietà di tutte le conclusioni storiche, ciò è il modo in cui qui e ora posso amare.

Vorrei tornare su questo aspetto dell'amore che è l'essenza ultima del messaggio del vangelo e che è, come ci ricorda Giovanni, l'essenza stessa di Dio. Chi ama, fa follie per colui che ama, è disposto a tutto pur di rendere felice l'amato, Dio stesso "ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito". Capiamo allora perché nel momento in cui il Vangelo viene annunciato e viene accolto, nella sua accoglienza la persona si apre all'amore, ecco in questo preciso momento si innesta un processo irreversibile e fortissimo di sviluppo. La persona è diversa, ha ritrovato in sé una motivazione ed una forza che prima era celata non si sa dove, ed ora è in grado di mettersi in movimento con quella tenacia e pazienza del contadino che sempre porta ad un raccolto abbondante. C'è di più, nel momento in cui faccio l'esperienza di essere amato, e solo Dio mi ama veramente e perfettamente, ritrovo la mia dignità e la dignità di ogni persona che è vicino a me. *Ridare dignità alle persone è uno dei grandi frutti dell'evangelizzazione e dell'azione missionaria. E quando ad una persona è ridata la propria dignità, anche nella sua povertà più estrema, inizia a vivere diversamente e dunque mette ancora una volta in moto un processo di sviluppo che forse materialmente non porterà molto lontano ma che certamente renderà la sua vita completamente diversa, se non altro eliminando la disperazione ed il lasciarsi andare che tante volte hanno bloccato il progresso di popoli interi* (penso a riguardo al ruolo che l'alcolismo gioca in Africa nel "ritardare lo sviluppo"). Qui ripenso a quante volte nel lavoro missionario ci si deve confrontare con problemi grandissimi che per certi versi non hanno soluzione (penso alle ricorrenti siccità che affamano intere popolazioni) e ci si sente come chi tiene la mano ad un moribondo: quel tenere la mano non fa nulla per fermare la morte che si avvicina, ma rende quell'ultimo ed estremo momento dell'esistenza profondamente diverso perché pieno di amore ed umanità.

Dicevo che il Vangelo ridà dignità alla persona e per chi è povero avere dignità significa anche trovare modi diversi di sopravvivere, modi che appunto non degradano più la propria dignità. *E quando si tratta di sopravvivere (cioè di trovare qualcosa da mangiare per oggi senza preoccuparsi per ciò che sarà domani) diventa facile cadere nella menzogna, nel furto o addirittura nella prostituzione, e tutto questo non è più vissuto come "male", ma come inevitabile mezzo per appunto sopravvivere.* E così si innesta una spirale di egoismo e di "male" che anziché far andare avanti, porta sempre più in basso, distrugge sempre di più la propria dignità. A questo riguardo sorrido ripensando a tutte le bugie che certe persone mi hanno raccontato pur di riuscire ad impietosirmi e a farsi dare qualche soldino per comprare il cibo per un pasto. Ripenso alla madre disperata che ad un certo punto si è messa a produrre lo "changaa", un liquore locale a base di mais, per poter portare qualche soldo a casa, ma che così facendo si è resa parte di un processo che ha rovinato tante altre famiglie; solo quando è stata aiutata a capire il significato di ciò che faceva ha smesso di vendere changaa dicendo "Non è giusto che per dare da mangiare ai miei figli faccia sì che altri bambini non abbiano da mangiare e non abbiano più pace nelle loro famiglie". Ripenso alla ragazza che molto facilmente ha ceduto alle proposte di natura sessuale di un uomo che poteva essere suo padre ed una volta confrontata su questo dalle sue amiche ha risposto: "voi siete le stupide, facendo ciò che ho fatto adesso ho questo bel paio di scarpe che non mi sarei mai potuta permettere".

La dignità spesso è messa da parte poiché si dà alle cose un valore che non gli è proprio. Per le cose, per i soldi c'è chi è disposto a tutto. Il Vangelo ci ricorda che le cose sono un mezzo, non un fine nella vita. E dunque nel momento in cui il Vangelo entra nella propria esistenza il mondo si capovolge. Non a caso Gesù ha detto "cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, ed il resto vi sarà dato". Spesso mi sono chiesto che significato poteva avere il nostro grande sforzo per promuovere l'istruzione. Abbiamo fatto studiare tanti giovani, ma per che cosa? Per essere chi? Nelle scuole i nostri ragazzi vengono continuamente spronati a

fare meglio, ad eccellere, ma la motivazione che viene loro fornita è che così facendo un giorno avranno una posizione di grande prestigio e guadagneranno tanti soldi potendosi permettere un alto tenore di vita. Insomma vengono accese grosse aspettative che poi per la maggior parte non verranno soddisfatte, creando così una generazione di gente frustrata e delusa. A volte ho pensato che i ragazzi che non vanno a scuola avrebbero per certi versi avuto una vita più felice poiché le loro aspettative sono molto più semplici e realistiche. Non ho mai sentito dire alle ragazze che studiare era importante poiché un giorno saranno madri e la loro istruzione le aiuterà molto nell'educare i propri figli, nel comprendere ciò che gli capita attorno. Semplicemente gli è stato detto: studia, diventerai qualcuno. Ma pochissime diventeranno qualcuno, tutte saranno madri e mogli, molte purtroppo madri e mogli frustrate.

Collegato al rapporto con le cose, vi è il problema ecologico. Nel mondo in cui ho vissuto ho assistito ad un progressivo ed inesorabile deteriorarsi dell'ambiente. Un tempo la savana intorno a noi era piena di animali: gazzelle di tutti i tipi, struzzi, zebre pascolavano vicino alle capanne, oggi sono rimaste solo più le zebre e nella stagione secca arrivano gli elefanti. Lo stesso vale per la vegetazione, dove un tempo c'erano tanti alberi ora ci sono solo più prati e per di più non sempre verdi. Un tempo le stagioni delle piogge erano annunciate dall'apparire di certe stelle, oggi l'apparire di tali stelle non comporta automaticamente l'arrivo delle piogge, anzi i tempi di siccità si sono fatti più frequenti e duri. Il tutto è il frutto di un cambiamento climatico a livello mondiale, ma anche di un rapporto con il creato che non funziona: la foresta, gli alberi, gli animali selvatici sono delle cose da sfruttare, dai cui ricavare un vantaggio qui e adesso, senza pensare al futuro. La Parola di Dio ci dice certo di "soggiogare e dominare", ma nel suo messaggio ci insegna anche a rispettare il creato, a proteggerlo, e a vivere tutto questo come responsabilità verso le generazioni future.

Quando il Vangelo è accolto cambia anche il proprio modo di rapportarsi a Dio, l'immagine stessa di Dio. E se cambia questo, cambia anche il modo di vivere. Penso a come nella tradizione del popolo Samburu sia colto il volto di Dio, che è percepito come creatore, provvidente, misericordioso, attento e presente alla vita di ogni uomo. Ma come questo volto sia anche vissuto come giustificazione alla propria irresponsabilità, poiché tanto anche se ciò che faccio è sbagliato Dio mi perdonà, anzi egli stesso riparerà all'errore che sto commettendo. O anche alla difficoltà ad accettare di aver sbagliato per cui quando qualcuno ti fa un'osservazione su un comportamento errato la risposta che viene data per giustificarsi, ma ancor più per liberarsi di ogni responsabilità è: "è vero, ma sai non so proprio che razza di diavolo sia entrato in me e mi abbia fatto fare ciò che ho fatto". Quando conosci un Dio che è amore vero, non puoi che iniziare a vivere nell'amore vero, quell'amore che si fa carico dell'altro, che rispetta la propria e altrui vita, quell'amore che vuole far sì che l'amato sia glorificato da ogni singola propria azione. Conoscere il vero volto di Dio cambia anche il proprio modo di celebrare la fede. **Fa pena vedere certi incontri di preghiera e talvolta, purtroppo, anche certe celebrazioni eucaristiche che sono una grande ed emotiva esplosione di gioia, ma che alla fine non hanno nessun aggancio con la vita di tutti i giorni e che terminano alla porta della chiesa senza che abbiano alcun nesso né ricaduta sulla vita della settimana che inizia.** Insomma una sorta di parentesi piena di gioia in una vita segnata da fatica e sofferenza, ma che, appunto poiché parentesi, non ha nulla a che vedere con la quotidianità, quando esci dalla celebrazione sei ubriaco di gioia, ma finita la sbornia nulla rimane e forse anche il peso della vita diventa ancora più amaro. Conoscere il vero volto di Dio ci porta a celebrare in modo diverso, a riconoscere fra noi la sua presenza, ad ascoltare quanto Egli ha da dirci nella sua Parola, a farci trasformare dal dono d'amore che il Cristo ha fatto sulla Croce, ed a partecipare insieme a Lui alla sua gloriosa resurrezione perché possiamo vivere da risorti in una situazione segnata da peccato e morte.

Il Vangelo poi ci porta a cambiare il nostro modo di guardare agli altri. Gesù ci insegna che ogni uomo è mio fratello, anch'egli amato dall'unico Padre, anch'egli degno di essere da me amato. Non c'è più allora

tribalismo, che tanto orrore ha causato anche nella terra d'Africa, l'altro non è più il nemico da combattere o da screditare di fronte agli altri. La sua virtù non è più motivo d'invidia e dunque inizio di diffamazione, ma motivo di gioia e sprono a far meglio. L'aiuto a chi è nel bisogno diventa allora disinteressato e non più un aiutare così poi dopo posso ottenere altro a cui sono interessato. A tale riguardo ho sempre trovato interessante la preghiera che molti dei nostri studenti facevano per i propri genitori: "Signore ti prego per i miei genitori che sono a casa, proteggili, da loro salute, così che possano continuare ad aiutarmi in tutte le mie necessità". Al di là del naturale affetto verso i genitori alla fine la preghiera non aveva come richiesta finale il bene dell'altro, ma se stessi e le proprie necessità.

Poiché il Vangelo cambia il modo di guardare all'altro, anche l'atteggiamento della misericordia viene profondamente cambiato. Il fratello che commette un peccato, il fratello che sbaglia, il fratello che manca anche gravemente nei miei confronti merita la mia misericordia, anzitutto perché anch'io sono un peccatore perdonato come lui, inoltre perché il suo peccato, la sua mancanza, il suo errore sono anche un modo in cui egli calpesta la sua propria dignità. Il male ed il peccato lo rende peggiore, non gli fa gustare la vita così come Dio avrebbe voluto, il suo peccato lo ha reso una persona diversa da ciò che poteva essere, una persona che ha sciuipato quella dignità che Dio gli ha dato e questo certamente è una grande privazione per lui e per gli altri. Quando qualcuno mi fa del male non ci rimetto solo io, magari vittima incolpevole, ma ci rimette anche lui che ora non vive più con quella dignità che gli era propria. E questo allora non può che suscitare dolore nei nostri cuori, dolore per una dignità calpestata, dolore perché il peccatore ha distrutto qualcosa di grande anche in se stesso ed allora non posso non avere misericordia, non posso non perdonare in modo da ridare al fratello peccatore quella dignità che ha perso, e ridandogli dignità ricostruisco una situazione, c'è ora possibilità di dialogo, di apertura e di conversione. Se ridò dignità il fratello peccatore potrà essere migliore, potrà essere se stesso secondo il cuore di Dio, ed allora il processo di cambiamento si innesta, il perdono è richiesto ed accordato e qualcosa di nuovo nasce.

Nei rapporti con gli altri, il Vangelo accolto ci fa guardare al potere e alla responsabilità come servizio e non come occasione di dominazione e sfruttamento dell'altro. Qui diventa facile citare tutte le debolezze e la corruzione della classe politica o di chi ha responsabilità nella società. Purtroppo però ci è sempre facile puntare il dito sugli altri dimenticando tutte le nostre piccole e quotidiane mancanze. Essere capo fra la mia gente significa anzitutto comandare sugli altri, approfittare della propria posizione per il proprio tornaconto e per il tornaconto della propria famiglia. **Gesù invece ci ricorda che il potere è servizio, lui stesso non è venuto per essere servito ma per servire.** Tra l'altro in un mondo di gente semplice come quello dei Samburu all'essere leader è legata anche un'altra grave responsabilità: la gente si fida di te, crede a te e fa quanto gli dici spesso anche in modo non critico. Su questa base la tentazione del dominio porta facilmente a manipolare e usare gli altri per i propri scopi, a sfruttarli senza vergogna. Anche qui il Vangelo accolto nella sua essenza fa cambiare atteggiamento ed innesta un processo virtuoso di responsabilità e servizio che porta lontano, che fa veramente progredire poiché ricerca il bene comune e non il profitto personale. In questo frangente viene naturale citare la discussione sempre in atto circa le finalità più o meno manifeste della cooperazione internazionale. Anche nella nostra sperduta area abbiamo visto all'opera governi stranieri nella realizzazione di grandi opere, a volte inutili, a volte stranamente vicine alla casa di qualche pezzo grosso, opere fatte non per un interesse allo sviluppo della comunità, ma per l'interesse verso future commesse commerciali, meglio se legate al petrolio. A onor del vero abbiamo però anche visto progetti di vero impatto sulla comunità. **Ricordo inoltre un articolo apparso sulla rivista dei Comboniani "New People" che impietosamente denunciava il comportamento di alcune ONG che usavano i disastri, le guerre e le emergenze umanitarie semplicemente per mantenere le proprie strutture ed i propri funzionari a livelli altissimi di agiatezza.**

Vorrei ora citare tre problemi scottanti, verso i quali non mi sento molto bene “attrezzato” per affrontarli, ma nei riguardi dei quali, se il Vangelo viene accolto, un cambiamento significativo si innesta. Anzitutto la questione demografica. In molte culture il figlio è visto come forza lavoro per “l’azienda famiglia” e come un investimento per il futuro: più figli ho, più persone mi aiuteranno e mi sosterranno durante la mia vecchiaia. E’ vero che ogni bambino che nasce è una benedizione di Dio, ma è anche vero che ogni bambino che nasce ha diritto ad una vita dignitosa, e tale vita diventa una responsabilità per i genitori . Qui ancora va ricordata la dottrina evangelica circa la sessualità che non è soltanto un bisogno da soddisfare ma che è espressione di un amore che si dona totalmente e per sempre. Dicendo questo ripenso al mio amico Elija, che ha poco meno di 40 anni, ha due mogli e ha messo al mondo 22 figli, pochi dei quali concepiti mentre era sobrio; penso ai suoi bambini che la sera all’ora di cena si intrufolano a scuola e si mettono in fila con i convittori per mangiare qualcosa.

In secondo luogo la questione dell’ AIDS. Qualcuno semplicisticamente ha già trovato la soluzione a questo problema nel profilattico. A me non sembra affatto che sia così. La questione vera non è un gadget meccanico da usare all’occorrenza, ma è una questione etica, di stile di vita e di significati. Nella Diocesi di Maralal abbiamo portato avanti un progetto di assistenza domiciliare ai malati di AIDS, in 3 anni e concentrando in solo 3 posti abbiamo aiutato più di 3000 persone. Una tragedia. Ascoltando attentamente le storie emerge un quadro di disperazione e degrado morale, spesso legato all’abuso di alcool. Dunque una questione morale, un problema legato alla gestione del proprio corpo, alla gestione della propria dignità, a come gestisci la fatica e lo stress che naturalmente segnano l’esistenza. Dall’altro lato si pone anche la questione di vivere con l’AIDS, con uno slogan semplice si usa dire “se sei positivo, vivi positivo”. Ma anche qui per vivere “positivo” c’è bisogno di motivazioni profonde, di cambiamento del cuore, non solo di essere alimentati nella paura di morire presto. In due occasioni mi è capitato di chiedere a persone affette da AIDS come vedevano la loro vita e la risposta è sempre stata: sai, ripensando a ciò che ho fatto e a come ho vissuto, ora non posso che ringraziare Dio che mi ha voluto bene, infatti sono ancora vivo e vado avanti nonostante le difficoltà ed il dolore.

Infine la questione delle culture dei popoli, culture che sempre e comunque vanno rispettate ma che sempre e comunque sono in movimento, cambiano, a volte muoiono. E proprio questo è quanto sta succedendo alla cultura Samburu. Il mondo a cui essa fa riferimento non esiste più, è inevitabilmente cambiato perché la storia del mondo e del Kenya è andata avanti. E’ una cultura che in tanti aspetti non funziona più, non è più in grado di fornire strumenti e significati adeguati per affrontare le nuove problematiche. E’ una cultura che dunque muore. E questa morte è per il Samburu un fatto tragico non tanto per un patrimonio che si perde ma piuttosto perché si ritrova senza identità, ciò che era non funziona e a volte lo fa sentire in inferiorità verso gli altri, ma non sa ancora chi è o chi sarà domani. Ed in questo momento difficile di trasformazione ciò che prevale è l’egoismo: del passato si conserva ciò che mi dava privilegi e potere e del “mondo nuovo” che si apre a me prendo ciò che è più facile e che mi da vantaggi. La grande sfida che questa trasformazione richiede e nella quale il Vangelo ha un ruolo essenziale da giocare è proprio quella di ricercare e trovare un nuovo quadro di valori e significati che recuperi il buono e positivo del passato e che mi fornisca strumenti nuovi per comprendere e vivere nel presente.

A volte mi sono interrogato su quanto nel mio modo di rapportarmi verso gli altri non fosse evangelico e quindi non fosse portatore di cambiamento positivo. Qui allora devo confessare alcune debolezze. Anzitutto il fastidio e la ripulsa che facilmente mi possono assalire quando ho a che fare con chi non sta bene come me. Per cui il povero che bussa alla mia porta non è Gesù che chiede di amarlo, ma è colui che viene a disturbarmi, a rovinare la mia tranquillità. E’ colui che mi fa sentire in colpa e che dunque liquido rapidamente senza prestare attenzione a quanto mi comunica, senza quindi realmente volergli bene.

Confesso che un sentimento con cui ho dovuto combattere a lungo è ciò che chiamiamo pietà: quante volte mi sono detto “poverino, che pena mi fa”; ma Gesù non ha provato pena, ha provato compassione. *La pietà può avere effetti terribili: tante volte si parla di “sindrome da dipendenza”, cioè del fatto che con i tuoi aiuti, spesso mossi appunto dalla pietà, ti sostituisci all’altro, per non sentirti in colpa fai anche ciò che sarebbe responsabilità altrui. Ed alla fine l’altro si abitua a ricevere al punto che non fa più nulla, attende che tu faccia per lui, fa leva sui tuoi sensi di colpa, sul tuo buon cuore perché tutto gli sia dato subito e senza sforzo. Così facendo alla fine tu ti senti un piccolo padreterno che salva il mondo, ma in realtà hai solo calpestato la dignità dell’altro, perché non l’hai trattato da persona adulta e responsabile, perché non l’hai aiutato a crescere, impedendogli di fare quel poco o tanto che era nelle sue possibilità e che dunque avrebbe reso la sua vita più vera.* Nel nostro ufficio c’era appeso un adesivo che diceva “se non sei parte della soluzione, sei parte del problema”; ecco, la pietà sterile, fa sì che l’altro rimanga “un problema”. Nei primi anni in cui ero in Kenya, ho cercato di leggere molto, di informarmi, di capire tutto ciò che potevo circa questo mondo in cui ero immerso. Ad un certo punto ho lasciato perdere, non perché avevo capito (dopo 12 anni la lista delle cose che vorresti capire si fa sempre più lunga), ma perché tali letture non mi facevano bene, alimentavano solo sfiducia e pessimismo. Ho letto bei libri, ma alla fine purtroppo mi sono apparsi semplicemente come lunghi rapporti su disastri e problemi angoscianti, libri che proponevano soluzioni che non capivo, ma soprattutto pieni di proposte che non davano alla mia e altrui vita significati nuovi, quei significati che ti mettono in moto e che sono in grado di cambiare le menti ed i cuori. Allora sono tornato al Vangelo, con più attenzione, e qui sì che ho trovato quanto cercavo, qui sì che ho trovato un senso al dolore e alla tragedia che mi circondavano, qui sì che ho trovato un messaggio che ha nuovamente entusiasmato me e la mia gente e che ha messo in moto la nostra vita. E’ qui che ho trovato ancora una volta Gesù. Allora finalmente ho capito perché è importante far sì che gli zoppi camminino, i ciechi vedano, i sordi odano, i lebbrosi siano sanati ma soprattutto perché è fondamentale che ai poveri sia annunciata la buona novella. Ed ho finalmente potuto unire, con rinnovata consapevolezza, la mia voce a quella della Chiesa che nella liturgia dei vespri (lunedì della seconda settimana) prega dicendo: “ora si compie il disegno del Padre: fare di Cristo il cuore del mondo”